

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«La tortura qui da noi non è reato è arrivato il momento di pensarci»

La lectio magistralis della filosofa Donatella Di Cesare. «Il martirio offusca l'orizzonte del XXI secolo»
«Il pensiero corre a Giulio Regeni. Proviamo a ragionare: chiunque di noi sarebbe potuto essere lui»

di Anna Dazzan

«Quella della tortura è una questione annosa almeno quanto lo è il mondo e parrebbe trascritta nella storia stessa dell'umanità». Donatella Di Cesare, filosofa e scrittrice, va dritta al punto rispetto all'argomento della sua lectio magistralis *Nelle mani del più forte. Nuove forme di tortura* all'oratorio del Cristo, per vicino/lontano. Benché i movimenti abolizionisti abbiano tentato di sopprimerla, infatti, la tortura offusca ancora l'orizzonte del XXI secolo. «Vorrei sottolineare - precisa la Di Cesare - che però questo non è l'unico problema. Il fatto è che anche dove il reato di tortura è riconosciuto, la stessa continua a essere praticata». No, non è facile accettarlo. Noi che guardiamo ai nostri Paesi come isole felici di civiltà, noi che pensiamo alla tortura come a qualcosa che non esiste più o che se esiste di certo non ci appartiene. «La tortura funziona ancora, in molteplici modi, dietro le quinte, ovunque ci sono persone vulnera-

bili», ammette cruda la Di Cesare. Lo choc però arriva quando la docente, che insegna Filosofia teoretica alla Sapienza di Roma, punta il dito verso le istituzioni. «Da quando è stata messa fuori legge (non in Italia!), la tortura ha cercato riparo ovunque in inermi si trovi nelle mani del più forte, anche all'ombra di luoghi istituzionalizzati. I tentativi di abolirla - continua - non ne hanno allontanato la pratica, tanto che agli albori del XXI secolo la ritroviamo ancora diffusa all'interno di carceri, campi di internamento e ospedali psichiatrici o addirittura evocata e giustificata in casi di massima sicurezza». Il focus del suo intervento è questo: in molti casi non esiste il reato di tortura, ma anche quando questo c'è, il crimine è perpetrato dallo stato stesso. «Più che sulle nuove forme di supplizi voglio porre l'attenzione sul fatto che si usano due pesi e due misure a seconda di chi il martirio lo subisce, come nel caso dei terroristi. La domanda che mi pongo - sottolinea la Di Cesare - è dunque che



L'intervento di Donatella Di Cesare a vicino/lontano

peso hanno i diritti umani in questi casi?».

Il pensiero, inutile quasi dirlo, corre poi veloce a Giulio Regeni. «In questo caso il reato non è avvenuto in un Paese dell'Occidente democratico, eppure quel che è successo ha avuto la conseguenza fortissima di farci pensare che ciascuno di noi poteva essere Giulio Regeni.

Oltre che quella di far emergere un po' di ipocrisia». Il tema scotta e la Di Cesare lo sa bene. «L'auspicio è certo che anche in Italia, come in tutti i Paesi dove manca, venga presto introdotto il reato di tortura. Ma io mi auguro soprattutto che l'opinione cominci a interessarsi maggiormente di questo tema, che i media ne parlino di più e meglio».

Un passo lo farà la **Forum editrice**, promotrice attraverso la rivista **Multiverso** della lectio magistralis della Di Cesare, quando a ottobre editerà *Tortura fuorilegge*, un libro che indagherà l'etica di questo tema con i contributi scritti, oltre che della Di Cesare, anche dell'insegnante di Letterature comparate Daniele Giglioli, della psicologa Marialuisa Menegatto, del professore emerito di Storia Moderna Adriano Prosperi e di Adriano Zamperini, presidente della Società italiana di Scienza psicologica per la Pace. Lo scopo di *Tortura fuorilegge* sarà, dunque, cercare di proporre una lettura multidisciplinare a partire dalla consapevolezza che la libertà non è mai data ma sempre rinnovata e che non potrà mai essere individuale. Un assaggio a ciò che in questo saggio troveremo sono le pungenti parole della Di Cesare, che suonano come uno stimolo a tutti noi. «Il miglior amico della tortura è oggi il popolo di coloro che tacciono».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

